

GIALLO A SCUOLA

Oggi l'ispettore di polizia del quartiere, Daniele Rossi, è stato chiamato dalla dirigente scolastica della scuola Manzoni per tenere una lezione su alcol e dipendenze. Egli è molto noto nel nostro borgo per la sua abilità nelle indagini, ma nelle giornate ordinarie, in cui non viene chiamato dalla questura per risolvere un caso, svolge il compito di poliziotto e spesso viene invitato nelle scuole per qualche intervento. A dire la verità, dal suo sguardo non sembrava che ne avesse tanta voglia, avrebbe gradito di più rimanere nel suo lettuccio caldo caldo (di un caldo quasi soffocante), ben stretto e ritirato nelle coperte in compagnia del suo gatto Giuly. Stavamo dicendo... l'ispettore era stato chiamato per presentare la lezione; quella mattina si alzò più presto del solito per prepararsi. Si infilò una camicia di seta di colore blu intenso con sopra un maglione in cotone, dei pantaloni di tela con dei risvolti che andavano finiti alla caviglia per far notare le stupende scarpe: erano di cuoio con le cuciture ricamate a mano che spiccavano sopra alla suola di gomma; il cuoio era di un colore marrone intenso e i lacci neri e corti, con cui potevi fare solo un nodo, perché più non si sarebbero tesi e non avrebbero concesso di essere tirati ulteriormente.

Arrivò a scuola puntuale e si fece indicare l'aula da una collaboratrice dal camice fucsia con ai bordi delle maniche un tessuto a piccoli quadrati che formavano una minuscola scacchiera. L'aula era al secondo piano: la 2B. Bussò con un tocco leggero alla porta, tanto che la classe era in una frenetica agitazione e non lo sentì neanche, a causa degli schiamazzi e "bisbigli"...ad alta voce!

Quindi entrò. La classe era più in agitazione di ciò che avrebbe potuto far pensare a chi stava fuori dalla porta, ma, nonostante tutta quella baraonda, al sentire il rumore della maniglia tutti rivolsero i loro sguardi alla porta, benché la maggior parte dei ragazzi continuasse a chiacchierare con i propri vicini di banco. Le pareti erano adornate da cartelloni di ogni genere: alcuni elencavano gli elementi della tavola periodica o mostravano la sezione del corpo umano, indicando il nome dei muscoli o delle ossa; altri narravano di famosi musicisti: da Beethoven a Mozart; altri ancora portavano impresso principi che dovrebbero essere all'ordine del giorno, come l'amicizia, l'altruismo, il rispetto.

La lavagna, ricoperta da scritte riguardanti un po' tutte le materie e da "graffiti" degli studenti, era affiancata da una LIM, entrambe si trovavano dietro alla cattedra e davanti agli alunni. Le finestre, da cui entrava una luce accecante, erano poste sul lato sinistro. Al soffitto erano appesi tre neon che illuminavano la stanza.

I banchi, impregnati di grafite proveniente dalle matite degli studenti e ricoperti da solchi tracciati con la punta delle forbici, riportavano i nomi di tutti coloro che erano stati seduti su quel tavolo, a terra giacevano le carte piene di appunti. Ignorando lo stato dell'aula e il vociare degli alunni, l'ispettore si presentò alla classe: "Buongiorno ragazzi, sono il signor Rossi e di mestiere faccio

l'ispettore di polizia. Chiamatemi pure Daniele.” Dopo una breve pausa continuò “La vostra professoressa vi avrà sicuramente avvisato del mio arrivo”.

La docente stava freneticamente frugando nella sua enorme borsa contenente di tutto: fazzoletti, cellulare, portafoglio, chiavi e molto altro, come se all'improvviso stesse cercando qualcosa che aveva smarrito. Aveva iniziato la lezione parlando dei segnali stradali, ma all'improvviso si mise a singhiozzare sottovoce e con la mano davanti alla bocca, per non farsi riconoscere dagli alunni. Così l'ispettore la accompagnò fuori per chiederle quale fosse la ragione del suo turbamento e lei riferì di un furto. Sulla cattedra dell'insegnante era appoggiata una busta contenente i soldi per la gita scolastica che si sarebbe tenuta a breve; la busta al cambio dell'ora era scomparsa e nessuno ne aveva avuto notizia o aveva visto chi fosse stato a prenderla.

La busta era composta da cartoncino bianco e riportava una scritta impressa con una penna nera: “Raccolta soldi x gita a Vicenza”. L'ispettore aveva a disposizione solo quarantacinque minuti per trovarla perché al suono della campanella sarebbe iniziata la ricreazione e, come previsto dal regolamento, l'insegnante avrebbe avuto l'obbligo di fare uscire i ragazzi e in quel modo il colpevole sarebbe riuscito a nascondere la busta. Rossi, dopo che il controllo delle cartelle non ebbe prodotto alcun esito, le raggruppò tutte in un angolo, in modo che nessuno potesse nascondere la busta e sistemò ragazzi e ragazze in due diverse file, quella dei maschi, che provvide lui personalmente a perquisire, e quella delle femmine, perquisite dall'insegnante.

Anche la perquisizione non diede alcun esito, almeno secondo un occhio non molto attento. Finalmente l'ispettore rintracciò la busta e con il ragionamento riuscì a ricostruire il modo in cui era avvenuto il furto. Finita la perquisizione, Daniele cominciò a parlare: “Ragazzi, un momento di attenzione. Sono riuscito a ricostruire la scena del furto.

Ci tengo a dirvi un paio di cose; innanzitutto, qualsiasi necessità vi possa essere fra voi rubare non è una soluzione, chi di voi ha rubato-e non mi interessa sapere chi ha commesso un atto sbagliato nei confronti dei suoi compagni e dell'insegnante, ma anche di se stesso. Se avete difficoltà economiche, ci sono molte soluzioni, molte associazioni disposte ad aiutarvi. Io posso capirvi perché quando avevo la vostra età la mia famiglia non era tra le più ricche, anzi, perciò so cosa si prova. Se quello che avete fatto è uno scherzo o un dispetto, vi consiglio di non ripeterlo, perché chiunque sia stato, dentro di se sa di avere sbagliato e adesso che ha preso coscienza di ciò che ha provocato, sono sicuro che si sarà pentito.” La classe era impassibile, allibita e Daniele, che si trovava verso la metà dell'aula, passando tra i banchi andò diretto verso la porta, vicino a dove erano stati perquisiti i ragazzi e da dietro la lavagna, nello spazio tra la parte posteriore di essa ed il muro, estrasse una busta: il mistero era risolto! Dopo un breve momento di silenzio, egli riprese a parlare: “Mentre io lo perquisivo, uno dei ragazzi ha infilato la busta dietro alla lavagna, in modo da recuperarla in seguito. Il mio lavoro qui è finito!”. Consegnò la busta alla professoressa, che lo ringraziò con una stretta di mano e un abbraccio sentito. Prima di andare ci salutò tutti e partì, pronto per risolvere un altro caso. Me lo ricordo ancora quel giorno, anche se da allora ad oggi è passato molto tempo e ora io ho terminato le scuole superiori. Oggi mi sono arruolato nel corpo di polizia e studio per diventare commissario, il mio sogno è quello di diventare come lui un giorno e, mettendocela tutta, sono sicuro che ci riuscirò. Ahimè, la lezione di educazione stradale non la ripetemmo, ma quel giorno non solo mi appassionò alle indagini ma mi trasmise un'importante lezione di vita.

Auguro a tutti voi che mi state leggendo di trovare un modello: una persona a cui ispirarvi e che vi inciti a pensare dentro di voi: “Voglio diventare come lui!”.